

POLITICA

Sfida Renzi-Letta, solo se salta il governo

● **Il sindaco si dice intenzionato a «rivoltare il partito come un calzino»**

● **Cuperlo: «Chi sarà il segretario dovrà farlo a tempo pieno»**

● **Pressing su Speranza perché si candidi ma lui replica: «Resto dove sto»**

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Abbottonatissimi. Chi in riva al mare, chi in collina e chi nella propria casa, i democratici bersaniani-lettiani-franceschini non si lasciano sfuggire una parola sul congresso del partito. Chi appoggeranno? «Non ne abbiamo parlato», chiosa Antonello Giacomelli, vicepresidente dei deputati Pd. «Non diciamo nulla semplicemente perché non c'è nulla da dire», ripete Ettore Rosato. Ma non è vero che tutto è fermo. Stanno prendendo tempo perché la situazione politica è ancora troppo fluida, le minacce continue del Pdl di staccare la spina al governo sono un'incognita pesante (malgrado la nota del Capo dello Stato sia stata chiara una crisi adesso sarebbe «fatale»), tanto da aver fatto preparare al corpaccione del partito un piano A e un piano B, pronti nel cassetto.

Nel caso in cui il voto per la decadenza del Cavaliere dal suo incarico di senatore dovesse provocare un terremoto politico e quindi aprire una crisi di governo non ci sarebbero dubbi: sarebbe Enrico Letta lo sfidante di Matteo Renzi alle primarie per la premiership e di sicuro l'inquilino di Palazzo Chigi potrebbe contare su quella parte di partito che fa riferimento a Areadem e Bersani. Ma se così

...

Gentiloni: «Inaccettabile ostacolare Matteo, il Pd ha un fuoriclasse e lo tiene in panchina»

non fosse, allora i giochi si riapriranno. C'è chi si dice sicuro che Dario Franceschini è pronto ad appoggiare il sindaco di Firenze, con il quale si è incontrato nei giorni scorsi, e con lui tutta Areadem. Difficile che lo stesso accada tra i bersaniani e i lettiani, a meno che non si decida una tregua interna. Tra chi lavora ad una larga intesa anti-Renzi, è partita una discreta ma costante azione di pressing sul giovane capogruppo alla Camera, Roberto Speranza. «A me interessa il ruolo che rivesto - ha smentito lui stesso - che è impegnativo e totalizzante». Ma uno dei deputati ben informati sulle grandi manovre dietro le quinte assicura che «se una parte importante del partito gli chiede di mettersi in gioco Roberto non si tirerà indietro». Sono gli stessi che sperano che in un caso del genere Gianni Cuperlo possa decidere di fare un passo indietro. Ipotesi lunare, per chi conosce bene l'ex giovane dirigente Fgci.

Renzi sta in allerta. I sondaggi - per chi ci crede ancora - lo danno in volata, quindici punti di distacco da Berlusconi, avanti agli altri candidati targati Pd. Dalla sua il sindaco di Firenze ha anche i veltroniani, soprattutto da quando ha deciso di mandare in soffitta la rottamazione, termine (e toni a questa legati) che avevano spinto l'area che faceva capo all'ex segretario a fare scelte diverse, come Walter Verini che alle scorse primarie ha votato Pier Luigi Bersani. E proprio tra i veltroniani si è registrata maggiore insofferenza verso le dichiarazioni di Massimo D'Alema, secondo il quale Renzi farebbe bene a concentrarsi soltanto su Palazzo Chigi. «Inaccettabile che, a fronte dei problemi che sta vivendo il Paese, qualcuno sprechi il suo tempo a ostacolare la candidatura di Renzi - ribatte Paolo Gentiloni in un'intervista a *Il Messaggero* - . Il paradosso del Pd è avere un fuoriclasse e tenerlo in panchina, con molti esponenti del Palazzo democratico, più che del corpo del partito, pronti a lasciarlo lì. Anzi, meglio se trasferito negli spogliatoi».

In realtà non è solo D'Alema a sostenere che sarebbe meglio tenere distinti i ruoli. Anche Gianni Cuperlo, che non ha mai aperto polemiche con il suo possibile competitor, in un'intervista al *Corriere* dice: Renzi «punta alla guida del centro-sinistra e quindi del governo. Io ho rispetto per lui e non gli do consigli ma continuo a pensare che chi si candida

adesso alla guida del Pd dovrà dedicarsi a tempo pieno a questo impegno, con passione e non per fare altro. Perché questo è un progetto che va ricostruito nella sua identità». Renzi ha tutt'altra idea: «A settembre rivolterò il Pd come un calzino» ha confidato ai suoi collaboratori prima di volare negli States. Che punti al Nazareno ormai è chiaro e se aveva qualche dubbio è stato proprio un lungo incontro con Walter Veltroni qualche mese fa a fargli capire che per puntare a Palazzo Chigi deve avere dietro il partito, anzi lo deve guidare perché «è impensabile che il leader di un grande partito, legittimato da primarie aperte e partecipate non sia il candidato naturale alla premiership».

Beppe Fioroni, uno degli obiettivi preferiti del Renzi-rottamatore, guarda con molta preoccupazione al congresso: «Se diventa un restyling della sinistra, una sinistra liberal o socialdemocratica, allora è la fine. Spero davvero che con il congresso si faccia una scelta di coraggio e non di conservazione - dice mentre trascorre gli ultimi giorni di vacanza in montagna - il nuovo Pd deve andare molto oltre la sinistra». «Non dobbiamo ammalarci di leaderismo come ha fatto il centrodestra», avverte Cesare Damiano.

«Per ora solo una cosa è certa - commenta un deputato di Areadem -: che all'Assemblea del 20 e 21 settembre saranno scintille». Perché? «Perché quando sarà chiaro a tutti che il congresso nazionale non si potrà svolgere il 24 novembre, non ci sono i tempi, allora scoppierà l'ennesimo dramma Pd».

Renzi e i renziani daranno battaglia perché il sindaco teme proprio questo: che i dirigenti del suo partito facciano slittare ulteriormente la data del congresso e che ci siano grandi manovre per cercare di arrestare la scalata al partito e lasciargli invece la strada spianata per la premiership. Non a caso tra le modifiche dello Statuto c'è anche quella che mette fine all'automatismo (in realtà già saltato alle scorse primarie per permettere a Renzi di candidarsi) tra leadership e premiership.

...

Tensioni sull'assemblea del 20 settembre: alcune modifiche allo statuto sono necessarie



LA POLEMICA

Ginefra (Pd) contro Boldrini: «Basta spot»

«Il 20 agosto non risponderò positivamente alla convocazione della presidente Boldrini e mi recherò al Cie di Bari per dedicare la mia giornata di lavoro parlamentare a quella che ritengo una più utile iniziativa ispettiva».

Così il deputato del Pd, Dario Ginefra, a proposito della convocazione dell'aula della Camera per martedì prossimo, seduta che prevedibilmente durerà

pochi minuti per incardinare il decreto legge sul femminicidio.

«La Camera dei deputati - aggiunge - non è la vetrina istituzionale per nessuno, tanto più per la terza carica dello Stato. Il Parlamento non ha bisogno di spot demagogici ma di produttività, quella che i gruppi parlamentari hanno posto al centro dell'agenda parlamentare sin dall'avvio di questa XVII legislatura».

EMILIA

Al via Festareggio Sfilata di big tra governo e partito

Gli aspiranti alla segreteria e mezzo governo Letta sfilano al Campovolo per i 21 giorni di Festareggio, la festa del Pd di Reggio Emilia che aprirà i battenti il 23 agosto. Sono in programma 30 dibattiti, 40 appuntamenti culturali e un'ottantina di spettacoli. Tra i big in arrivo i ministri Pd Graziano Delrio, già sindaco di Reggio (venerdì 23), Cecile Kyenge e la viceministra al Lavoro Maria Cecilia Guerra (6 settembre), Maria Chiara Carrozza (sabato 7), Flavio Zanonato e Nunzia De Girolamo (venerdì 13), Andrea Orlando (sabato 14) e il viceministro agli Affari Esteri Lapo Pistelli (5 settembre). Il segretario nazionale Guglielmo Epifani sabato 31 agosto mentre domenica 8 settembre ci sarà Pier Luigi Bersani. Quanto ai candidati al congresso, Gianni Cuperlo è atteso mercoledì 28 agosto, mentre Matteo Renzi arriverà venerdì 30 agosto.

E intanto Boccia prepara la mozione salva-governo

Comunque vada il congresso Pd, chiunque sia il segretario, un lettiano doc come Francesco Boccia non perde tempo e pensa a mettere in sicurezza il governo di Enrico Letta almeno fino al semestre di presidenza italiana dell'Unione europea. Vale a dire: governo blindato fino alla fine del 2014, quindi elezioni non prima del 2015. Silvio Berlusconi permettendo, ovvio. E se allora il governo supera anche il masso gigantesco rappresentato dal voto sulla decadenza da senatore del Cavaliere, il Pd non può fare scherzi.

Il documento è pronto, sarà presentato dopo l'Assemblea di settembre con un'iniziativa a Sassano (Sa): si tratta di una mozione congressuale con la quale si chiede al Pd «di avere il coraggio di riconoscersi nell'impegno di Enrico Letta e di assumersi la responsabilità politica di governarlo». Un impegno per tutti, ma per Matteo Renzi più di ogni altro, dal momento

IL CASO

M. ZE.
ROMA

Il documento congressuale raccoglie firme trasversali e sarà presentato dopo l'Assemblea di settembre. Impegna il Pd a sostenere l'esecutivo per tutto il 2014

che è considerato il candidato più forte alla segreteria e che mai ha nascosto di avere come vero obiettivo Palazzo Chigi. E dal momento che, una volta segretario, potrebbe avere la tentazione di accorciare i tempi rispetto ad un eventuale ritorno alle urne, ben sapendo quando sia difficile da far digerire il governo delle larghe intese alla base democratica, i sostenitori del governo mettono le mani avanti.

La mozione sta raccogliendo firme trasversali, sia in Parlamento sia tra gli amministratori, che voterebbero Renzi alla segreteria ma vedono come una sciagura le elezioni anticipate. Nella sua mozione il parlamentare pugliese, nonché marito della ministra Pdl Nunzia De Girolamo, mette l'accento sulla necessità di portare a termine le riforme indicate da Napolitano che «nel momento del tracollo non ha abbandonato la nave». L'intenzione è quella di sottoporre alla firma del documento tutti i candidati alla segre-

teria, che al momento sono Gianni Cuperlo, Pippo Civati e Gianni Pittella. Matteo Renzi, infatti, scioglierà la sua riserva soltanto quando tempi e regole saranno definiti e certi.

Dell'iniziativa è stato informato Letta, che apprezza ma si tiene lontano dalle vicende congressuali, tanto più che l'unica competizione alla quale potrebbe partecipare (puntando sull'appoggio di una parte importante del partito) è quella per la premiership.

Il nodo, attorno a cui ruota il documento, è la mancanza di un vero riformismo nel nostro Paese anche per colpa degli errori della sinistra. Che, si legge, per tanti anni, tra continui e stancanti distinguo e antichi cliché, è rimasta bloccata in un «immobilismo che ha reso poco credibile un'intera generazione politica». Da qui l'esortazione ai democrat a cambiare il proprio partito in un partito in grado di cambiare le cose e non di cristallizzarsi sulle status quo in un istinto di autoconservazione. E poi, ovvio, la mano tesa al sindaco ex rottamatore nella speranza di un accordo con Letta in vista di una competizione elettorale da non affrontare prima del 2015.

Resta da chiedersi se la mozione incasserà anche la firma del sindaco fiorentino.